
arte marchigiana

rivista di ricerca storico-artistica / journal of art-historical research

8

FRANCESCA BOTTACIN, Per una ricognizione sugli studi dedicati alla pittura neerlandese nel territorio marchigiano / LORETTA VANDI, Due mitre e una custodia in pelle nel Museo Diocesano Albani di Urbino. Arte e artigianato artistico nelle Marche del tardo Medio Evo / FRANCESCO VITTORIO LOMBARDI, La famiglia (ferrarese) De Miniatoribus a Sassorcorvaro tra '400 e '500. Postille su Antonio Leoni / GIULIO ZAVATTA, Pierantonio Palmerini “copista” di Raffaello: vicende critiche e collezionistiche della *Sacra Famiglia* già nella chiesa di Sant'Andrea a Urbino / RAOUL PACIARONI, Raffaello di Benedetto Coda, un pittore riminese del Cinquecento a Sanseverino / ALESSIO BARTOLUCCI, Un'ipotesi per Filippo da Verona a Fabriano / FABIO MARCELLI, Il ritratto nuziale di Ippolito della Rovere e Isabella Vitelli, dipinto da Federico Barocci.

ARTE

MARCHIGIANA

8/2020



EDIZIONI
CENTRO STUDI "G. MAZZINI"

indice

9

editoriale

11

FRANCESCA BOTTACIN

Per una ricognizione sugli studi
dedicati alla pittura neerlandese
nel territorio marchigiano

45

LORETTA VANDI

Due mitre e una custodia in pelle nel
Museo Diocesano Albani di Urbino.
Arte e artigianato artistico
nelle Marche del tardo Medio Evo

69

FRANCESCO VITTORIO LOMBARDI

La famiglia (ferrarese)

De Miniatoribus a Sassocorvaro
tra '400 e '500.

Postille su Antonio Leoni

85

GIULIO ZAVATTA

Pierantonio Palmerini “copista” di
Raffaello: vicende critiche e
collezionistiche della *Sacra Famiglia*
già nella chiesa di Sant’Andrea
a Urbino

107

RAOUL PACIARONI

Raffaello di Benedetto Coda,
un pittore riminese del Cinquecento
a Sanseverino

129

ALESSIO BARTOLUCCI

Un’ipotesi per Filippo da Verona
a Fabriano

149

FABIO MARCELLI

Il ritratto nuziale di Ippolito
della Rovere e Isabella Vitelli
dipinto da Federico Barocci

Raffaello di Benedetto Coda, un pittore riminese del Cinquecento a Sanseverino

Raoul Paciaroni

Nel Cinquecento un grande fervore di rinnovamento nel campo dell'edilizia civile e sacra animò la città di Sanseverino Marche: contemporaneamente alla costruzione di splendidi palazzi da parte delle nobili famiglie Franchi, Gentili, Cancellotti, Margarucci, Lauri, Vannucci, Eustachi, Panfili ed altre ancora, e all'ammodernamento e al rinnovamento interno delle più importanti chiese urbane, prima fra tutte la collegiata di S. Severino dopo che nel 1586 il pontefice Sisto V l'aveva elevata al grado di cattedrale, furono eretti dalle fondamenta due monumentali santuari mariani ossia quelli di S. Maria del Glorioso e di S. Maria dei Lumi. Il primo in occasione che nel 1519 fu veduta una statua della Pietà versare lacrime prodigiose, il secondo dopo una miracolosa apparizione di lumi avvenuta nel 1584 presso un'immagine della Vergine affrescata su un pilastro all'ingresso di un podere.

A questa fase edificatoria, che vide impegnate numerose maestranze lombarde, tenne dietro una non meno intensa attività scultorea e pittorica, la prima delle quali troviamo svolta da una schiera di scultori e lapicidi comaschi e ticinesi che vennero richiesti anche per abbellire chiese e dimore private. Ma è l'arte pittorica che, soprattutto dalla prima metà del secolo, si presenta particolarmente fiorente a Sanseverino, come provano i numerosi pittori locali¹ e forestieri² che vi operarono.

Il presente articolo vuol prendere in esame uno di questi artisti di altri paesi pochissimo noto e che, a giudicare dall'estrema carenza di notizie e di opere pervenuteci, dovette godere di scarso successo nella sua città natale tanto da essere costretto a cercare fortuna altrove. Intendiamo parlare di Don Raffaello (o Raffaele) di M^o Benedetto Coda da Rimini, un pittore di secondaria importanza formatosi nella bottega del genitore, Benedetto Coda, maestro assai più conosciuto e apprezzato soprattutto per i suoi soggetti religiosi.

M^o Benedetto Coda (documentato dal 1492 al 1535), originario di Treviso, si stabilì a Rimini nell'ultimo decennio del Quattrocento dopo un breve periodo

di attività ferrarese; oltre che per la città adriatica lavorò per diversi centri romagnoli e marchigiani, spesso in collaborazione con gli altri membri della famiglia (ossia i figli Bartolomeo, Francesco, Innocenzo e Raffaello). Come tutti i pittori attivi in Romagna nella prima metà del XVI secolo egli risentì dell'influenza veneziana (il Vasari anzi lo dichiarò "scolaro" di Giovanni Bellini) e bolognese (molti suoi dipinti in passato sono stati attribuiti alla "scuola del Francia"). La sua bottega diffuse una notevole quantità di opere, tutte segnate da tratti di un piacevole arcaismo devozionale, su un territorio che i nuovi ritrovamenti rivelano sempre più esteso. Da Rimini partirono dipinti di grande e di piccolo formato, ed anche complessi polittici, per Ravenna, Cesena, Faenza, Urbino, Pennabilli, Pesaro e altre destinazioni anche per centri al di là dell'Adriatico, mentre gli affreschi identificati a Spello, Monteoliveto Maggiore, Bologna, Cesena e in altre località confermano il carattere itinerante della bottega, di struttura rigidamente familiare³.

Nel corso delle nostre ricerche presso gli archivi storici di Sanseverino abbiamo avuto la ventura di rinvenire cinque documenti relativi a Raffaello di M^o Benedetto che, nonostante il numero ridotto, subito ci sono apparsi di qualche interesse perché in così grande penuria di informazioni riguardo ai membri di questa famiglia di artisti anche le briciole possono riuscire utili. Il fatto che il suo nome sia sempre preceduto dal titolo d'onore "Don" (abbreviazione di *Dominus*), che si dava a tutti gli ecclesiastici secolari, ci attesta che fosse un prete-pittore, come l'altro artista suo contemporaneo Don Luca di Costantino da Ancona, di cui ci siamo recentemente interessati sulle pagine di questa rivista⁴.

Il primo atto che attesta la presenza in città del pittore romagnolo risale al 7 dicembre 1547. In quel giorno un certo Piermartino di M^o Antonio Marchidonne di Sanseverino dettava il suo testamento al notaio Pompilio Servanzi e il documento veniva redatto nel convento annesso al tempio di S. Maria del Glorioso dove dimoravano i frati dell'Ordine domenicano ai quali era affidato il governo della chiesa. Come stabilivano i trattati di notariato, nella stesura dei testamenti, per avere rilevanza giuridica, era necessario l'intervento di almeno sette testimoni in possesso dei requisiti previsti dalla legge. In questa occasione figurano in qualità di testi cinque religiosi dello stesso convento, ossia fra Bernardino Bresiane, vicario della chiesa, fra Tommaso Vissano lettore, fra Vincenzo Garresino predicatore, fra Vincenzo da Fabriano, fra Bartolomeo da Correggio. Ad essi si aggiungono Don Raffaello di M^o Benedetto, pittore di Ri-

mini («*Domno Raffaele magistri Benedicti pittore de Arimino*») e M° Giacomo di Stefano da Brennio, comitato di Lugano, scalpellino, abitante a Sanseverino («*Magistro Iacobo Stefani de Brennio, comitatus Lugani, habitatore Sancti Severini, schalpillino*»)⁵.

Il contenuto del testamento non presenta particolari degni di nota, mentre i nomi dei due ultimi testimoni hanno richiamato la nostra attenzione. La domanda che ci siamo posti è la seguente: per quale ragione il pittore e lo scalpellino, entrambi forestieri, si trovavano in quella chiesa? Forse erano lì per motivi devozionali come tanti altri pellegrini venuti anche da lontani paesi per venerare e chiedere grazie alla miracolosa statua della Madonna della Pietà che poco più di un ventennio prima aveva prodigiosamente versato lacrime. O forse, molto più verosimilmente, si trovavano nella chiesa per motivi di carattere professionale vale a dire per svolgere le loro specifiche attività nella grande fabbrica che, iniziata nel 1519 su disegno del rinomato architetto Rocco da Vicenza, proprio in quegli anni si stava ultimando e arricchendo di splendide opere d'arte.

Per quanto riguarda lo scalpellino M° Giacomo da Lugano non abbiamo dubbi in proposito giacché è attestata la sua presenza nel santuario nei lavori di intaglio in pietra del sacro edificio⁶. Riteniamo che anche il pittore Don Raffaello si trovasse presente alla redazione dell'atto testamentario in quanto impegnato allora nello stesso tempio per la realizzazione di qualche pittura. Infatti in quel tempo la chiesa del Glorioso era un affollato cantiere – ancora tutto da studiare – in cui erano occupati non solo pittori e scalpellini, ma anche scultori, stucatori, doratori, fonditori, muratori, carpentieri ed altre maestranze. Oltre alle opere di decorazione interna dell'edificio da parte del Comune, i principali lavori riguardavano la costruzione di cappelle e altari per le più illustri casate della città che facevano a gara per farli ornare nel modo più sontuoso⁷.

Un indizio di non poco conto è rappresentato dall'esistenza in questa chiesa di un grande affresco, eseguito nello stesso anno 1547, nella prima cappella della navata di destra fatta realizzare dalla famiglia Armanni (fig.1) per soddisfare un legato testamentario, come attestava un'iscrizione alla base della pittura⁸. Chi sia l'autore del dipinto, così ricercato nella composizione e dai vivaci colori, è stato sempre un mistero e non ci risulta che siano state avanzate attribuzioni. Non potrebbe essere opera di Don Raffaele tale pittura murale ultimata proprio nella data coincidente con la sua presenza in quel preciso luogo di culto?



fig. 1 *Cappella della famiglia Armanni*. Sanseverino Marche, Chiesa di S. Maria del Glorioso.

Poiché l'affresco non ha ricevuto molta attenzione da parte degli studiosi e dei critici d'arte, cercheremo di descriverlo brevemente e riassumerne la storia. La cappella è comunemente detta di S. Marta: infatti, in essa è raffigurato l'episodio evangelico dell'incontro di Gesù con Marta e Maria così come viene narrato da Luca e Giovanni. Il sacro gruppo è contenuto all'interno della casa di Betania abitata dalle due sorelle, dove nella parete di fondo si apre una grande finestra a tre fornici che dà accesso ad un'ampia veduta panoramica; caratteristico è il bel soffitto a cassettoni decorato con rosoni. Sulla sinistra della stanza troviamo Gesù, assiso su una sedia curule, e alle sue spalle tre apostoli in piedi. Al centro della sala si delinea una lunga tavola che sta per essere imbandita da una figura femminile abbigliata da massaia (Marta) mentre su uno scalino è seduta un'altra donna intenta ad ascoltare le parole del Signore (Maria); accanto a lei è accovacciato un cagnolino bianco (fig. 2). Sulla lu-



fig. 2 Raffaello di Benedetto Coda (?), *Gesù e gli apostoli in casa di Marta e Maria* (1547). Sanseverino Marche, Chiesa di S. Maria del Glorioso.

netta al di sopra del quadro principale è rappresentata la Maddalena, rivestita completamente dai suoi lunghi capelli biondi e circondata da una mandorla di luce. La santa è sostenuta da un drappo bianco retto da due angeli mentre tutt'intorno svolazzano testine alate di angeli. Particolarmente curata è la decorazione dell'arco sopra il catino, con grottesche, motivi floreali, putti e personaggi allegorici (fig. 3).

La più antica menzione della scritta a cui abbiamo sopra accennato possiamo trovarla in una silloge epigrafica compilata dall'erudito sanseverinate Bernardino Crivelli (1711-1776), che fin dalla metà del XVIII secolo aveva raccolto le iscrizioni appartenenti alla città e alla diocesi di Sanseverino. Trattando della chiesa di S. Maria del Glorioso così annotava: «Nella suddetta chiesa del Glorioso, nell'altare di S. Marta, si vede dipinta nel muro la memoria di chi inalzò quell'altare in un sol verso: EX RELICTO IACOBI ET LVDOVICI AR-



fig. 3 Raffaello di Benedetto Coda (?), *La Maddalena sostenuta da due angeli* (1547). Sanseverino Marche, Chiesa di S. Maria del Glorioso.

MANDI EI^{VS} PRIS OP. FCTM MDXXXXVII»⁹.

A Giuseppe Ranaldi (1790-1854), benemerito e appassionato raccogliitore delle memorie patrie, siamo debitori di altre scarse informazioni sul dipinto. In una sua raccolta di notizie sulla chiesa del Glorioso che egli radunò a partire dal 1826 allo scopo di realizzare una completa storia del venerato santuario, così scriveva a proposito dell'altare: «Santa Marta: affresco fatto nel 1547 per relitto degli Armandi, vi si legge: *Ex relicto Iacobi et Ludovici Armandi ej^s Pris op^s. Fctm ·M·D·XXXXVII·* - Non è cattivo assolutamente». Alla brevissima memoria aggiungeva il disegno a penna di un piccolo stemma raffigurante una chiave d'argento in campo azzurro¹⁰.

Nella sua monografia dedicata alla chiesa del Glorioso, edita successivamente nel 1837, il Ranaldi fu ancora più conciso riportando in una nota soltanto l'iscrizione senza far cenno dello stemma di famiglia, mentre l'altro storico lo-

cale Severino Servanzi Collio (1796-1891), che pochi anni dopo scriveva un'opera in tre volumi sulle epigrafi settempedane, al testo della scritta aggiungeva la specifica che «da ambe le parte dell'iscrizione vedesi quest'arma» (con la figurina dello stemma Armanni)¹¹.

Lo stemma, come ce ne hanno lasciato il disegno nei loro manoscritti sia il Ranaldi che il Servanzi Collio, appartiene sicuramente alla famiglia Armanni, la quale si fregiava di questo singolare blasone che non raffigurava una chiave bensì una croce particolare così descritta dall'esimio araldista Giovan Battista di Crollalanza: "Arma: D'azzurro, alla croce del calvario, angolata da quattro dadi, e movente da una C posta entro un cerchio, il tutto d'oro».

Tale arma è visibile anche oggi scolpita in pietra sulla torre campanaria del vecchio duomo di S. Severino e dipinta nel fregio della prima sala della civica residenza (detta appunto "Sala degli Stemmi") dove sono rappresentati tutti i blasoni delle famiglie nobili sanseverinati (fig. 4)¹².

Purtroppo sia gli stemmi dipinti al Glorioso come anche l'iscrizione sono andati perduti a causa dell'umidità e delle vicissitudini che hanno interessato l'altare negli ultimi due secoli. L'affresco di S. Marta non doveva essere tenuto in molta considerazione dai frati domenicani che avevano il governo del santuario, poiché nel febbraio del 1848 lo coprirono ponendovi sopra il grande polittico di Paolo Veneziano (allora ritenuto di Allegretto Nuzi) che in precedenza era depositato in sacrestia e oggi si trova esposto nella Pinacoteca comunale "Tacchi Venturi". Ma anche quella collocazione non soddisfece i religiosi che pochi mesi più tardi spostarono il polittico su un'altra parete della chiesa. Ma le cose andarono di male in peggio. Infatti, nei primi mesi dello stesso anno un'epidemia di colera, definita anche "morbo asiatico" a motivo



fig. 4 *Stemma della famiglia Armanni.* Sanseverino Marche, Palazzo Comunale, sala degli Stemmi.

della sua provenienza, cominciò a diffondersi in diverse nazioni europee. Per evitare il propagarsi del contagio fu deciso di imbiancare tutte le pareti dell'edificio con la calce, per le sue proprietà disinfettanti, ma causando irreparabili danni alle opere d'arte. Nell'aprile del 1848, tale operazione interessò pure l'affresco di S. Marta e per nascondere l'antiestetico riquadro ormai bianco i frati vi affissero sopra una tela raffigurante il matrimonio mistico di S. Caterina, in funzione di pala d'altare¹³.

Rimasto così quasi completamente occultato, l'affresco non viene ricordato in nessuna delle due principali guide artistiche della città di quel tempo, vale a dire quella di Domenico Valentini (*Il forastiere in Sanseverino-Marche*) edita nel 1868 e quella di Vittorio Emanuele Aleandri (*Nuova guida di Sanseverino Marche*) pubblicata nel 1898. Soltanto nel 1984 D. Amedeo Gubinelli, in una sua monografia dedicata al santuario del Glorioso, annotava che nel primo altare a destra vi era stato inizialmente un affresco rappresentante il Cristo nella casa di Marta e Maria di cui restavano ancora visibili le estremità di un personaggio, le gambe di un tavolo e un cagnolino accovacciato¹⁴.

Nella notte del 20 giugno 1991 ignoti ladri, introdottisi nella chiesa da più anni lasciata incustodita e chiusa al culto perché interessata da lavori di restauro da parte della Soprintendenza dei Beni Culturali e Ambientali di Ancona, trafugavano suppellettili, mobili e diversi quadri (non più ritrovati) tra cui anche la tela, di non grande valore artistico, che ornava questo altare la quale raffigurava Gesù Cristo nell'atto di infilare l'anello al dito di S. Caterina genuflessa dinanzi a lui, opera di un ignoto pittore del XVIII secolo.

Ritornava così fortunatamente alla luce l'affresco originario che, coperto 143 anni prima, risultava ancora ben conservato in quanto la mano di bianco data a suo tempo si era per la maggior parte distaccata dalla superficie pittorica senza danneggiarla più di tanto. Ricordiamo inoltre che anche l'iscrizione in lettere capitali, benché sbiadita, era ancora leggibile – scomparirà poi definitivamente a seguito dei restauri effettuati a partire dal 2002 – e anche noi potemmo agevolmente leggerla sciogliendo le poche abbreviazioni e pubblicarla nel 1994 in questo modo: EX RELICTO IACOBI ET LVDOVICI ARMANDI EI(VS). P(AT)RIS OP(VS). F(A)CT(V)M. M.D.XXXXVII. La scritta esordiva con una espressione che faceva riferimento ad un lascito testamentario disposto da un padre e da suo figlio, Ludovico e Giacomo Armani, di cui allora non fummo in grado di trovare il relativo riscontro archivistico nel fondo notarile sanseverinate¹⁵.

Successivamente, nel corso di ulteriori ricerche, siamo riusciti a rintracciare il testamento di Ludovico Armani: il 21 agosto 1528 egli dettava le sue ultime volontà al notaio Pompilio Servanzi prevedendo un legato di 30 fiorini «*ad pias causas*» da dividere tra le principali chiese della città, tra cui è compresa anche S. Maria del Glorioso alla quale è destinato un solo fiorino. Nel documento non è indicato alcun lascito particolare per fare erigere altari o fare eseguire pitture, ma non è escluso che all'atto possa essere stato poi aggiunto un codicillo «*ad hoc*» che non abbiamo reperito. Ludovico cessava di vivere nello stesso anno: il suo nome figura nell'elenco dei consiglieri comunali del quartiere di S. Maria sotto l'anno 1527, ma nel registro il suo nome risulta poi barrato con a fianco l'annotazione: «*1528 obiit*»¹⁶. Siamo stati più fortunati con il testamento del figlio Giacomo le cui ultime volontà furono raccolte dal notaio Pier Antonio Talpa il 23 ottobre 1534. Il testatore, tra gli altri pii legati, lasciava alla chiesa di S. Maria del Glorioso la considerevole somma di 90 fiorini «*pro ornamento et concimine ac pictura unius cappelle sive altaris intus dictam ecclesiam*», con la condizione che, fintanto che non si fosse realizzata detta cappella e pittura, i soprastanti della chiesa avrebbero goduto i frutti di un suo terreno situato in contrada Glorioso¹⁷.

Non è nota la data di morte di Giacomo Armani, ma si può verosimilmente supporre che sia avvenuta alcuni anni più tardi dalla dettatura del testamento, forse nel 1543. Infatti, risulta che l'erede designato, ossia il fratello carnale Pompeo, in data 16 luglio provvedeva a pagare alcuni «*relict ad pias causas*» disposti dal fratello defunto. È quindi comprensibile che la costruzione dell'altare e la pittura dell'affresco, opere assai più impegnative, possano essere state portate a termine quattro anni dopo, come attestava l'iscrizione perduta. Inoltre, lo stesso Pompeo il 7 aprile 1547 vendeva un terreno in contrada Glorioso (verosimilmente quello dell'eredità del fratello) per la somma di 98 fiorini, cifra di poco superiore a quella destinata all'esecuzione del dipinto¹⁸.

A meno che non si vogliano ritenere i diversi eventi come un insieme di coincidenze, gli elementi di carattere storico, ambientale e cronologico che abbiamo messo in evidenza inducono ad attribuire l'opera in esame al pittore Don Raffaello. Ora bisognerà trovare convincenti riscontri di ordine stilistico tra l'affresco sanseverinate e le opere certe o attendibili della bottega dei Coda da Rimini per confermare o smentire quella che è una cauta ipotesi, ma ciò esula dalle nostre competenze e la lasciamo al giudizio degli intenditori.

Riprendendo il discorso sulla presenza del pittore a Sanseverino rileviamo che

due anni dopo era ancora in città e il Comune ne approfittava per affidargli un piccolo lavoro di pittura. Infatti, il 15 marzo 1549 Don Raffaello riceveva dalle mani del camerlengo Bernardino Ursolino l'esigua mercede di 8 bolognini per aver dipinto una impannata in occasione del passaggio per Sanseverino del Vicelegato della Marca¹⁹.

Si trattava del senese Fabio Mignarelli, vescovo di Lucera, che alla fine del 1546 era andato ad Ancona al seguito del cardinale Ranuccio Farnese, assumendo l'incarico di Governatore della città e Vicelegato della Provincia. Nel 1549 egli si recava a Matelica per un delicato affare diplomatico riguardante la famiglia Ottoni, che da poco aveva ripreso il vicariato della cittadina dalla quale era stata espulsa due anni prima, e durante il tragitto aveva fatto sosta a Sanseverino per passarvi la notte. Doveva portare con sé una corte di più persone che furono alloggiate in quattro diverse locande del Borgo Fontenuova; l'onere per i pasti, per il pernottamento dei curiali, per la biada per le cavalcature nonché l'offerta di alcuni dolciumi e lo sparo dei mortaretti, fu a carico delle casse comunali che si alleggerirono della non lieve somma di 35 fiorini e 57 bolognini²⁰.

Nella spesa era compresa anche la mercede per il lavoro di Don Raffaello che probabilmente aveva decorato l'"impannata" della camera dell'illustre ospite. Con tale termine veniva chiamata in passato la finestra, costituita da telai di legno su cui erano applicati e distesi riquadri di tela, panno o carta robusta che si prestavano anche ad essere ornati di disegni e dipinti. Il che, sia detto di passata, non diminuisce affatto il credito del nostro pittore poiché allora anche i maggiori artisti non disdegnavano commissioni assai modeste.

Di ben diversa entità fu il pagamento che Don Raffaello intascò il 31 ottobre dello stesso anno. Infatti, sempre da parte del camerario comunale gli furono versati 3 fiorini e 12 bolognini per aver dipinto la figura della Giustizia nel palazzo dei priori. Una somma leggermente inferiore (3 fiorini) aveva ricevuto il pittore Lorenzo d'Alessandro il 30 dicembre 1478 per aver dipinto un'allegoria della Giustizia nel medesimo palazzo. Però, dopo sette decenni, quella pittura era evidentemente deperita se ci si era dovuti rivolgere al pittore riminese per fargli eseguire un'analogia rappresentazione di elevato significato simbolico nel salone dove si tenevano le riunioni più importanti della Magistratura cittadina²¹.

Un atto notarile del 1° marzo 1550 ci fa nuovamente incontrare il nome di Don Raffaele riminese. Fra Andrea da Correggio, dell'Ordine dei Predicatori di S.

Domenico, procuratore del capitolo della chiesa di S. Lucia di Fabriano, si fa sostituire nell'incarico da ser Pierantonio Talpa di Sanseverino conferendogli con una procura tutti i diritti relativi e in particolare la facoltà di rilasciare una quietanza al «*reverendo domino Raphaelle pictore de Arimino habitatore terre Sancti Severini*» per la somma di due scudi d'oro di cui era debitore, senza indicare la causale²².

Nella speranza di trovare maggiori dettagli siamo risaliti all'atto con cui il capitolo e i frati di S. Lucia di Fabriano avevano costituito il confratello fra Andrea da Correggio loro procuratore in data 22 agosto 1548. Purtroppo, anche in questo caso il notaio rogante si è limitato a scrivere il formulario generico della procura senza curarsi di precisare il motivo per cui gli veniva conferita, né il contenuto assai sobrio del documento fornisce altri elementi chiarificatori. In difetto di dati più precisi, sarà perciò il caso di mantenersi sulle generali e presumere che nel 1550 Don Raffaello dovesse ricevere dai domenicani di Fabriano un pagamento per qualche lavoro eseguito nella loro chiesa²³.

L'ultimo documento sanseverinate riguardante l'artista riminese è un riferimento tratto da un compendio di atti giudiziari da cui risulta che nell'aprile 1550 «*Donus Raffael pictor*» insieme a Don Luzio Luzi, un sacerdote legato all'abbazia di S. Lorenzo in Doliolo, erano stati inquisiti dal tribunale ecclesiastico per aver pronunciato parole ingiuriose e lanciato sassi contro un certo Bonaiuto ebreo, il quale a sua volta aveva colpito e ferito Don Raffaello con una pietra²⁴.

Probabilmente il fatto era avvenuto durante la Settimana Santa di quell'anno (nel 1550 la Pasqua fu il 6 aprile). In quei giorni di intenso fervore religioso era usanza diffusa che il popolo di ogni ceto rovinasse con lanci di pietre i tetti, le finestre e le porte delle abitazioni degli ebrei che per la loro attività feneratizia erano particolarmente detestati. Essi erano obbligati a rimanere chiusi nelle loro case, ma siccome gli atti di violenza e le offese dei cristiani superavano spesso ogni limite, nonostante i provvedimenti emanati dal Comune a loro tutela, qualcuno si ribellava e cercava di difendere da solo i propri beni e la propria famiglia. È forse il caso di Bonaiuto, che agli attacchi verbali e alle sassate dei due religiosi aveva reagito e Don Raffaello aveva avuto la peggio rimanendo ferito.

Dopo questa data nelle carte sanseverinate non troviamo più riferimenti al pittore romagnolo. Probabilmente il suddetto "incidente" può avere indotto l'artista ad andarsene dalla città, ma si può avanzare anche la congettura che possa



fig. 5 *Fonte battesimale fatto realizzare da Giulio Parisani vescovo di Rimini (1572). Sanseverino Marche, Chiesa di S. Lorenzo in Doliolo.*

essersi trasferito per carenza di commesse o perché chiamato altrove per eseguire nuove pitture. Gli storici dell'arte riferiscono che il pittore risulta documentato successivamente in alcuni centri dell'Umbria, come a Bevagna (nel 1555 e 1556) e ad Assisi (1556 e 1558), e dalla critica gli è stato attribuito un dipinto a Cannara, in provincia di Perugia²⁵.

Qualche anno dopo veniva a Sanseverino anche Bartolomeo, fratello maggiore di Don Raffaello, forse il più dotato dei figli di Benedetto Coda da cui aveva ereditato la bottega, per un ragguardevole incarico da parte di una ricca famiglia del luogo. Infatti, il 4 novembre 1562, Anton Giacomo Saraceni, a nome suo e di altri congiunti, allogava a frate Bartolomeo di M^o Benedetto (nel frattempo sembra fosse entrato nell'Ordine dei Domenicani) e a suo nipote M^o Francesco di M^o Sebastiano, entrambi da Rimini ma abitanti al presente a Sanseverino, l'esecuzione di una pala per l'altare della cappella di famiglia posta nella

chiesa di S. Maria del Mercato da remunerarsi con una mercede di 80 fiorini. E che l'opera fosse effettivamente realizzata lo prova un successivo atto del 1^o luglio 1563, con cui i due pittori rilasciavano quietanza per il ricevuto pagamento della somma pattuita.

Ma di questa importante commissione, della pubblicazione integrale e dell'analisi dei due documenti notarili, della confutazione che l'opera realizzata potesse identificarsi con la tavola della *Pietà* oggi nella Pinacoteca comunale di Sanseverino (che è invece è opera del sanseverinate Lorenzo d'Alessandro) e di altri aspetti abbiamo già trattato diffusamente in un precedente saggio che

ci dispensa di intrattenerci di nuovo sull'argomento e al quale ci permettiamo di rinviare²⁶.

Tuttavia restano da spiegare molti altri interrogativi sui rapporti di lavoro avviati a Sanseverino prima da Don Raffaello e poi da fra Bartolomeo. Essi potevano contare sulla presenza in loco già da alcuni anni di un loro nipote, M^o Francesco di M^o Sebastiano, apprezzato principalmente come mastro muratore e architetto, ma qualificato anche come pittore²⁷. In città si erano stabiliti anche diversi altri artigiani romagnoli e, in particolare, riminesi. Forse è possibile ipotizzare che tali relazioni fossero state facilitate da due illustri prelati torentinati, Ascanio e Giulio Parisani (fig. 5), vescovi di Rimini rispettivamente dal 1529 al 1549 e dal 1550 al 1574, che a Sanseverino avevano rilevanti interessi materiali essendo abati commendatari dei monasteri uniti di S. Lorenzo in Doliolo, S. Eustachio di Domora e S. Maria di Rambona²⁸. Ciò a riprova che il lavoro filologico intorno alla fiorente bottega dei Coda non può dirsi ancora terminato.

APPENDICE

1.

1547, dicembre 7

Piermartino di M^o Antonio Marchidonne di Sanseverino detta il suo testamento. L'atto viene redatto dal notaio Pompilio Servanzi nei locali della chiesa di S. Maria del Glorioso e, tra gli altri, è presente in qualità di testimonia Don Raffaello di M^o Benedetto di Rimini pittore.

Archivio Notarile di Sanseverino, vol. 140, *Atti di Pompilio Servanzi*, cc. 264r-265r.

In nomine Domini amen. Anno Domini Millesimo quingentesimo quatragesimo septimo, inditione quinta, tempore Sanctissimi in Chrysto patris et domini nostri Pauli divina providentia Pape tertii, die vero septima mensis decembris dicti anni.

Permartinus magistri Antonii Marchidonne de Santo Severino, sanus mente, sensu, corpore et intellectu, nichilominus quia nil certius morte et nil incertius hora mortis, presertim cum ipse sit in senectute constitutus, timens divinum

iudicium quod inopinate venire solet, nolens intestatus decedere ne post eius mortem de bonis suis lis seu questio aliqua oriatur, per hoc presens nuncupativum testamentum quod dicitur sine scriptis, dispositionem omnium et singulorum suorum bonorum facere procuravit et fecit in hoc modum et formam videlicet.

[...]

Actum factum, scriptum, lectum, vulgarizzatum et publicatum in hedibus ecclesie Sancte Marie Gloriosi site extra terram Santi Severini, in contrata Gloriosi, iuxta vias publicas et alia sua notoria latera videlicet in camera fratris Thome Vissano lectoris etc., presentibus venerabilibus et reverendis patribus fratre Berardino Bresiane vicario dicte ecclesie Sancte Marie Gloriosi, fratre Thoma Vissano lectore in dicta ecclesia, fratre Vincentio Garresino predicatore, fratre Vincentio de Fabriano, fratre Bartholomeo de Corrigia, fratribus dicti conventus, Domno Raffaele magistri Benedicti pittore de Arimino et Magistro Iacobo Stefani de Brennio, comitatus Lugani, habitatore Sancti Severini, schalpillino, testibus ad predicta habitis et a dicto testatore spetialiter vocatis, habitis et rogatis.

2.

1549, marzo 15

Il camerlengo del Comune di Sanseverino paga diverse somme per necessità occorse in occasione del passaggio per la città del Vicelegato della Marca, tra cui 8 bolognini a favore di Don Raffaello per la pittura di una impannata.

Archivio Storico Comunale di Sanseverino, *Entrata ed Esito dal 1546 al 1551*, vol. 26, c. 177v. Anche in *Ibid.*, *Entrata ed Esito dal 1548 al 1552*, vol. 27, cc. n.n., alla lettera S, bolletta 15 marzo 1549.

Ser Berardino Ursolino camerario solventi Acchilli pro confectionibus datis in adventu Reverendissimi Vice Legati euntis Mathelicam, bolonienos viginti quatuor. Item Iohanni Baptiste Landi pro confectionibus ex dicta causa, bolonienos quatuordecim. Item Tito aromatario pro cera ex dicta causa, bolonienos triginta otto. Item domno Rafaelli pro pictura impannate, bolonienos octo, et blada Vincentio Pelleccioni, florenos tres, bolonienos triginta sex. In totum, datum die .XV. martii 1549, florenos 6.

3.

1549, ottobre 31

Il camerlengo del Comune di Sanseverino paga la somma di 3 fiorini e 12 bolognini a Don Raffaello pittore per aver dipinto la figura della Giustizia nel palazzo dei priori.

Archivio Storico Comunale di Sanseverino, *Entrata ed Esito dal 1546 al 1551*, vol. 26, c. 197r. Anche in *Ibid.*, *Entrata ed Esito dal 1548 al 1552*, vol. 27, cc. n.n., alla lettera D, bolletta 31 ottobre 1549.

Domino Rafaelli pittori pro eius mercede quia dipinsit Iustitiam in palatio residentie M(agnificorum) D(ominorum) P(riorum), florenos tres et bolonienos duodecim. Die ultima octobris 1549.

4.

1550, marzo 1

Fra Andrea da Correggio, dell'Ordine dei Predicatori di S. Domenico, procuratore del capitolo della chiesa di S. Lucia di Fabriano, si fa sostituire nell'incarico da ser Pierantonio Talpa di Sanseverino e in particolare per rilasciare al reverendo Don Raffaello pittore di Rimini, abitante a Sanseverino, una quietanza per la somma di due scudi d'oro di cui era debitore.

Archivio Notarile di Sanseverino, vol. 347, *Atti di Ansovino Camerlenghi*, cc. 51r-52v.

In Dei nomine amen. Anno Domini millesimo quingentesimo quinquagesimo, indictione octava, tempore pontificatus sanctissimi in Christo patris D(omini) N(ostri) D(omini) Iulii, divina providentia pape tertii, die vero sabbati dicti anni.

Reverendus frater Andreas de Correggio, ordinis predicatorum Santi Domini, vigore sui mandati in personam sui facti et espositi per fratres et capitulum ecclesie Sante Lucie de Fabbriano et scripti et rogati manu ser Ranaldi Rigii de Fabbriano sub die vigesima secunda augusti anni 1548, per me notarium visi et lecti et sibi restituti etc., substituit etc. procuratorem etc., da(n)do

ei omnes iures (*sic*) etc., ser Perantonium Talpam presentem et acceptantem in omnibus causis etc. et presertim et esresse ad esigendum, et de datis et receptis quietandum etc., a reverendo domno Raphaelle pictore de Arimino, habitatore terre Sancti Severini, scutos duos de auro in auro sibi dicto nomine debitos etc., et si necesse fuerit etc., omni modo etc. Rogans etc.

Actum in terra Sancti Severini, in apoteca Iacobi Bucaurati sita in quarterio Sancti Laurentii iusta bona Cicchoni fabbri, plateam et alia latera, presentibus ibidem magistro Iacobo lombardo habitatore castri Collis Lucis et Severino Ricciardi de Sancto Severino, testibus etc.

5.

1550, aprile

Don Luzio Luzi e Don Raffaello pittore sono inquisiti per aver pronunciato parole ingiuriose e lanciato pietre contro un tale Bonaiuto ebreo, il quale a sua volta aveva colpito e ferito Don Raffaello.

Iura Ecclesiae Camerinensis contra Parochialem Ecclesiam et Monasterium Sancti Laurentii de Sancto Severino Camerinensis diocesis et alias Ecclesias eidem ut dicitur nunc unitas nec non contra Commendatarium seu possessorem earundem Ecclesiarum, ms. n. 25 della Biblioteca Comunale di Sanseverino, p. 131.

Donus Lutius de Lutiis et Donus Raffael pictor, inquisiti de anno 1550 et de mense aprilis, venerunt ad verba cum Bonadiuto hebreo et ad invicem verba iniuriosa dixerunt, et lapides proiecerunt, et ab ipso Bonadiuto cum uno lapide Donus Raffael fuit percussus et vulneratus.

Abstract

This paper presents five unpublished documents found in the Historical Archives of Sanseverino Marche. Discussion focuses on the work of a little-known sixteenth-century painter in Sanseverino Marche: Raffaello di Benedetto Coda, active in the prolific workshop of Benedetto di Coda, principally based in Rimini. One document, in particular, furnishes clues suggesting that an interesting fresco in the church of Santa Maria del Glorioso, previously of unknown authorship, can now be attributed to Raffaello di Benedetto Coda.

NOTE

- 1 Non tenendo conto dell'insigne pittore M° Lorenzo di M° Alessandro detto il Severinate, spentosi proprio all'alba del secolo (1501), due dei suoi figli – Antonio e Giangentile – continuarono l'arte paterna, ma con minore perizia e creatività. Similmente Lorenzo e Severino, rispettivamente figlio e nipote di Giangentile, proseguirono l'attività artistica per tutto il XVI secolo. Pur non raggiungendo la fama dell'avo, essi lavorarono in città con innegabile prestigio ed ebbero il merito di tenere vivo il culto della pittura nella loro famiglia per oltre un secolo. Non possiamo poi dimenticare un altro artista locale che attese con merito alla pittura, vale a dire Antongiacomo di Pierantonio Acciaccaferri, che fu attivo dal 1504 al 1550, ma di cui purtroppo non ci restano opere da potergli assegnare con sicurezza.
- 2 Oltre alla ben nota figura di Bernardino di Mariotto da Perugia, che per un ventennio (1502-1521) esercitò la sua arte a Sanseverino, possiamo aggiungere i nomi di diversi altri pittori forestieri operanti nella città e nel suo territorio durante il Cinquecento, i cui nomi ci sono capitati sotto gli occhi durante ricerche e letture. Alcuni di essi sono già conosciuti mentre altri risultano completamente ignoti; li segnaliamo – senza alcuna pretesa di completezza – per allargare il quadro dell'ambiente artistico locale: M° Francesco greco (1510), Stefano schiavone (1519), Giovan Benedetto (1519), M° Antonio Liberi da Faenza (1526-1530), M° Gregorio da Recanati (1539), Antonio di Andrea da Esanatoglia (1540), D. Raffaello di M° Benedetto [Coda] da Rimini (1547-1550), D. Luca di Costantino da Ancona (1550-1552), Paolo di M° Andrea lombardo (1553), Fra Bartolomeo di M° Benedetto [Coda] da Rimini (1562-1563), M° Francesco di M° Sebastiano da Rimini (1562-1563), anonimi pittori di Caldarola [De Magistris?] (1564), Giulio Bevilacqua da Gubbio (1564-1587), Camillo [Bagazotti] da Camerino (1565), Fra Battista di Marco Morico da Fabriano (1576), M° Pietropaolo da Tolentino (1576), Giovan Battista Domiziani da Fabriano (1578), M° Domiziano [Domiziani] da Fabriano (1581), Ercole Ramazzani da Arcevia (1586), Pompeo da Spello (1587), M° Flaminio d'Ascoli (1589), Gaspare Gasparini da Macerata (1590), Felice Damiani da Gubbio (1593-1598).
- 3 Su Benedetto Coda e la sua bottega esiste un'abbondante letteratura. Tra i contributi più recenti si veda: D. SCAGLIETTI KELESIAN, *Coda Bartolomeo e Coda Benedetto*, voci in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 26, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana 1982, p. 554-556, pp. 556-558 (con bibliografia precedente); A. MARCHI, *Il trittico di Torricella di Benedetto e Bartolomeo Coda*, in «Studi

- Montefeltrani», Collana di studi e testi, 13, S. Leo, Società di Studi Storici per il Montefeltro 1986, pp. 21-29; P. ROSSI, *Una bottega romagnola del Cinquecento: i Coda*, in «Studi Romagnoli», XXXVIII (1987), pp. 247-264; P. G. PASINI (a cura di), *La Bottega dei Coda e il polittico di Valdragone*, Catalogo della mostra, Repubblica di San Marino, Museo di Stato 1988, pp. 7-35; A. UGOLINI, *Una mostra sammarinese e Benedetto Coda*, in «Arte Cristiana», LXXVII (1989), n. 733, pp. 309-317; O. DE LUCCA, *Artisti a Rimini fra Gotico e Rinascimento. Rassegna di fonti archivistiche*, Rimini, Stefano Patatconi Editore 1997, pp. 213-232, pp. 281-285; P. BERARDI, *Arte e artisti a Pesaro. Regesti di documenti di età malatestiana e sforzesca*, parte II, in «Pesaro città e contà», XIV (2001), pp. 138-139, p. 177; F. CECE - F. MARIUCCI - E. A. SANNIPOLI, *Da Raffaello giovanissimo a Benedetto Coda e alcune considerazioni sull'arte a Gubbio nella prima metà del Cinquecento*, in «Romagna arte e storia», XXIX (2009), n. 85, pp. 23-44; A. NESI, *Una pala romagnola in San Marco a Firenze e altre note su Benedetto e Bartolomeo Coda*, in «Arte Cristiana», CI (2013), n. 874, pp. 3-12; A. GIOVANARDI (a cura di), *Lo splendore delle lacrime. Una nuova Pietà di Benedetto Coda*, numero monografico de «L'Arco», Annuale di attualità e cultura della Fondazione Cassa di Risparmio di Rimini (con scritti di Massimo Pulini, Alessandro Giovanardi, Pier Giorgio Pasini, Filippo Panzavolta, Oreste Delucca), Rimini, Centro Stampa Digitalprint 2015; NESI, *Cristoforo Caselli e Benedetto Coda. Due appendici di studio tra Venezia e l'Emilia*, Firenze, Quaderni di Maniera 2019.
- 4 R. PACIARONI, *Un contratto inedito del pittore anconetano Luca di Costantino*, in «Arte Marchigiana», VII (2019), pp. 67-88.
- 5 Archivio Notarile di Sanseverino (d'ora in poi A.N.S.), vol. 140, *Atti di Pompilio Servanzi*, cc. 264r-265r. Cfr. *Appendice*, doc. 1.
- 6 Lo scarpellino M° Giacomo di Stefano da Brenno (forse Brenno Useria, oggi in provincia di Varese, ma già comune della provincia di Como), comitato di Lugano, va annoverato tra i maestri lombardi, molto numerosi in quel periodo, che lavorarono attivamente per le chiese e i palazzi di Sanseverino. Dal suo testamento, redatto il 9 ottobre 1549, risulta che era entrato come oblato nel convento dei domenicani di S. Maria del Glorioso alla cui chiesa lasciava tutti i suoi beni stabilendo l'espressa volontà di essere sepolto nella medesima chiesa; a differenza del precedente atto, in questo è detto originario di Pulla, località sempre nel territorio di Lugano in Canton Ticino. Dal documento riportiamo l'*incipit* e il principale legato: «Magister Iacobus Stephani de Pulla de diocesis Lugani, lapidus (!) sculptor, habitator terre Sancti Severini ac oblatus loci dive Marie Gloriosi ordinis predicatorum de Observantia [...]. In omnibus autem aliis suis bonis mobilibus et immobilibus presentibus et futuris ubicumque sunt et inveniri possunt et specialiter in terra Sancti Severini eius teritorio et provincie Marchie Anconitane suos heredes universales instituit, fecit et esse voluit ecclesiam et locum dive Marie Gloriosi extra muros dicte terre et eius vicarium et fratres ordinis Predicatorum de Observantia utriusque Lombardie». Cfr. A.N.S., vol. 159, *Atti di Pier Antonio Talpa*, cc. 171r-171v. La morte di M° Giacomo seguì poco dopo poiché con istrumento del 12 aprile 1550 fra Pietro Martire da Mirandola, vicario della chiesa del Glorioso, con il consenso degli altri frati del convento, in qualità di «heredem, ut dixerunt, magistri Iacobi scarpellini de Lugano premortui», rilasciava quietanza a un certo Giannone di Domenico da Lugano per aver versato la somma di 45 fiorini che doveva al defunto M° Giacomo. Ibid., vol. 262, *Bastardelli di Nicolò Filini*, cc. 446r-447v. Lo storico Giuseppe Ranaldi giudicava opere di Giacomo di Stefano sia la cappella della Madonna, la quale davanti e ai lati è aperta a forma di tribuna intagliata in pietra gessina, sia la porta maggiore anch'essa con un bell'ornato d'intagli in travertino. Cfr. G. Ranaldi, *Memorie di belle arti*, vol. II, ms. n. 31 della Biblioteca Comunale di San-

- severino (d'ora in poi B.C.S.), p. 87; Id., *Raccolta di Notizie per le Memorie Istoriche di Santa Maria del Glorioso che lacrimò nell'anno 1519*, vol. I, parte II, ms. n. 56/A della B.C.S., p. 456; Id., *Memorie storiche di S. Maria del Glorioso presso la città di Sanseverino nel Piceno*, Macerata, Tipografia di Benedetto di Antonio Cortesi 1837, p. XXIX.
- 7 I primi affreschi nella chiesa sono contemporanei alle fasi iniziali di costruzione dell'edificio e furono commissionati dal Comune. Infatti il Consiglio di Credenza, nella seduta del 9 novembre 1522, al fine di allontanare un'epidemia di peste che aveva colpito Sanseverino, stabiliva all'unanimità di fare un voto a Dio e alla Madonna promettendo di far dipingere, quando il morbo fosse cessato, «cappellam unam in ecclesia Divae Mariae Gloriosi cum figura eiusdem de Misericordia, Beati Rocchi et Beati Sebastiani», stanziando una somma di 35 fiorini. Poiché il dipinto non era stato poi realizzato, il 6 gennaio 1524 lo stesso Consiglio dava incarico ai priori «quod adimpleatur votum iam factum de depingenda cappellam in ecclesia Divae Mariae Gloriosi». Cfr. Archivio Storico Comunale di Sanseverino (d'ora in poi A.S.C.S.), *Riformanze Consiliari dal 1518 al 1523*, vol. 43, cc. 364r-365r; *Ibid.*, *Riformanze Consiliari dal 1523 al 1524*, vol. 44, cc. 55v-57r. Vedasi anche RANALDI, *Memorie storiche di S. Maria del Glorioso*, cit., pp. XIII-XIV, p. 28; PACIARONI, *Epidemie in Sanseverino nel '400 e '500*, in «Miscellanea Settempedana», I (1976), pp. 101-103.
 - 8 Nella prima metà del Cinquecento dovettero essere in molti a disporre lasciti testamentari per far eseguire pitture votive nella chiesa del Glorioso da poco edificata, come si può verificare dalla diffusa presenza di affreschi riaffiorati in seguito ai restauri degli ultimi anni, anche se gli atti notarili hanno restituito poche testimonianze in proposito. In particolare ricordiamo il testamento di Pietro Butini del 22 agosto 1527 («Item dicto iure reliquit et legavit florenos quinque de quibus iuxit fieri unam picturam Sancti Antonii pro eius anima in ecclesia prefate Sancte Marie Gloriosi») e quello di M^o Matteo di Nicola Amatoris del 1^o settembre 1531 («Item reliquit ecclesie Sancte Marie Gloriosi iure legati, amore Dei, florenos quadraginta monete derogandos pro ornamento unius cappelle in dicta ecclesia, in qua cappella dictus testator voluit, iuxit et mandavit depingi imaginem gloriose Virginis Marie»). Cfr. A.N.S., vol. 219, *Bastardelli di Alessandro Noè*, c. 154v; *Ibid.*, vol. 159, *Atti di Pier Antonio Talpa*, c. 24v. Vedasi anche PACIARONI, *Per la storia della pittura in Sanseverino nei secoli XV e XVI: i legati testamentari*, in «Studia Picena», LIX (1994), p. 187, p. 189.
 - 9 B. CRIVELLI, *Inscrizioni esistenti nelle chiese, e in altri luoghi pubblici della Città di Sanseverino, del suo Distretto e Diocesi raccolte da Bernardino Crivelli*, copia di Severino Servanzi Collio, ms. A160 della Biblioteca Servanzi di Sanseverino (d'ora in poi B.S.S.), p. 104. Altra copia simile, di mano di Giuseppe Ranaldi, si conserva nel ms. n. 54/A della B.C.S (l'iscrizione è riportata a p. 74).
 - 10 RANALDI, *Raccolta di Notizie*, cit., vol. I, parte II, p. 436. Per altre notizie sullo stemma della famiglia Armani, cfr. *Ibid.*, p. 455/3.
 - 11 RANALDI, *Memorie storiche di S. Maria del Glorioso*, cit., p. 43 nota 102; S. SERVANZI COLLIO, *Inscrizioni Lapidarie della Città e Diocesi di Sanseverino*, vol. I, ms. n. A78 della B.S.S., p. 431.
 - 12 G. B. DI CROLLALANZA, *Dizionario storico-blasonico delle Famiglie nobili e notabili italiane estinte e fiorenti*, Pisa, Direzione del Giornale Araldico 1886, Appendice, pp. 150-151. Il disegno dello stemma Armani è riprodotto anche in due manoscritti di carattere araldico del XVIII secolo: G. F. MASTRI-PAOLI, *Blasone delle Famiglie Sanseverinati*, ms. in Biblioteca privata (copia fotostatica in B.C.S.); G. MAZZA, *Blasoni delle Famiglie della Città di Sanseverino*, ms. n. 211 della B.C.S., c. 6r (dove si precisa che lo stemma Armani «si vede al Glorioso»).
 - 13 RANALDI, *Raccolta di Notizie*, cit., vol. I, parte II, p. 581. Vedasi anche PACIARONI, *Il politico sanse-*

- verinate di Paolo Veneziano*, San Severino Marche, Hexagon edizioni 2018, p. 14.
- 14 A. GUBINELLI, *S. Maria del Glorioso*, San Severino Marche, Tipolitografia Bellabarba 1984, pp. 42-43.
- 15 PACIARONI, *Per la storia della pittura in Sanseverino*, cit., p. 172 nota 20. In precedenza l'iscrizione era stata trascritta da Don Quinto Domizi, che però l'aveva male interpretata supponendo Ludovico Armani il priore di una confraternita. Cfr. Q. DOMIZI, *La festa del Glorioso nel segno della tradizione*, in «L'Appennino Camerte», n. 22 del 30 maggio 1992, p. 12.
- 16 A.N.S., vol. 140, *Atti di Pompilio Servanzi*, cc. 125r-126v; A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1524 al 1527*, vol. 45, c. 166v.
- 17 A.N.S., vol. 159, *Atti di Pier Antonio Talpa*, cc. 35r-37v. Il legato per la chiesa del Glorioso è di questo tenore: «Item reliquit ecclesie Sancte Marie Gloriosi extra muros dicte terre florenos nonaginta monete pro ornamento et concimine ac pictura unius cappelle sive altaris intus dictam ecclesiam cum hoc pacto et conditione, quod, donec per infrascriptos suos heredes non fuerit adimpletum presens legatum circa solutionem et ornamentum predictum dicta ecclesia et eiusdem ministri et superstites nomine dicte ecclesie recipiant fructus et habeant unius petie terre laborative posite in contrata dicte ecclesie Sancte Marie Gloriosi, iuxta bona ecclesie Sancte Marie Misericordie, bona Benedicti Luce, stratam a duobus et alia latera, quos fructus in casu predicto ex nunc prout ex tunc eidem ecclesie Sancte Marie Gloriosi reliquit et legavit». Ibid., c. 35v.
- 18 A.N.S., vol. 253, *Bastardelli di Nicolò Filini*, cc. 869v-871v, Ibid., vol. 201, *Bastardelli di Giovanni Andrea Vannucci*, cc. 254r-257v. Pompeo di Ludovico Armani sopravviverà ancora a lungo dopo la scomparsa del fratello Giacomo. Essendo malato, il 14 luglio 1549 dettava le sue ultime volontà al notaio Giovanni Andrea Vannucci, ma tornato in salute riprendeva le sue consuete attività. Morirà nel 1571 e il 5 agosto il suo corpo verrà tumulato nella chiesa dei frati minori conventuali di S. Francesco. Cfr. A.N.S., vol. 206, *Atti di Giovanni Andrea Vannucci*, cc. 335r-335v, cc. 338r-339v; *In questo libro si fa memoria de tutti li morti quali se seppelliscono per li confrati della Compagnia del Crucifisso detta di San Giovanni*, ms. n. A215 della B.S.S., c. 19r.
- 19 A.S.C.S., *Entrata ed Esito dal 1546 al 1551*, vol. 26, c. 177v. Anche in Ibid., *Entrata ed Esito dal 1548 al 1552*, vol. 27, cc. n.n., alla lettera S, bolletta 15 marzo 1549. Cfr. *Appendice*, doc. 2.
- 20 A.S.C.S., *Entrata ed Esito dal 1546 al 1551*, vol. 26, c. 177v, c. 178r, c. 178v, c. 181v. Per la complessa vicenda dei signori Ottoni si veda C. ACQUACOTTA, *Memorie di Matelica*, Ancona, Tipografia Baluffi 1838, pp. 166-170.
- 21 A.S.C.S., *Entrata ed Esito dal 1546 al 1551*, vol. 26, c. 197r. Anche in Ibid., *Entrata ed Esito dal 1548 al 1552*, vol. 27, cc. n.n., alla lettera D, bolletta 31 ottobre 1549. Cfr. *Appendice*, doc. 3. In una monografia del 2001 dedicata al pittore Lorenzo d'Alessandro avevamo segnalato questo documento insieme ad altri due che attestavano la presenza a Sanseverino del pittore Raffaello da Rimini ma, relegati in una nota in calce al testo, sono passati praticamente inosservati. Cfr. PACIARONI, *Lorenzo d'Alessandro detto il Severinate. Memorie e documenti*, Milano, Federico Motta Editore 2001, pp. 52-53 nota 12.
- 22 A.N.S., vol. 347, *Atti di Ansovino Camerlenghi*, cc. 51r-52v. Cfr. *Appendice*, doc. 4.
- 23 Archivio Notarile di Fabriano, vol. 170, *Atti di Romualdo di Giovanni Rigii Santacroce*, cc. 127r-127v.
- 24 *Iura Ecclesiae Camerinensis contra Parochialem Ecclesiam et Monasterium Sancti Laurentii de Sancto Severino Camerinensis diocesis et alias Ecclesias eidem ut dicitur nunc unitas nec non contra Commendatarium seu possessorem earundem Ecclesiarum*, ms. n. 25 della B.C.S., p. 131. Cfr. *Appendice*, doc. 5. Il suddetto D. Luzio di Mariotto Luzi, originario di Visso ma abitante a Sanseverino, nonostante indossasse l'abito talare doveva essere un tipo alquanto focoso perché pochi mesi prima si era azzuffato

Raffaello di Benedetto Coda, un pittore riminese del Cinquecento a Sanseverino

- con un certo Nicolò Landi. Il 15 gennaio 1550 faceva la pace con Giovan Battista Landi, padre di Nicolò assente, «de omnibus et singulis iniuriis, contumeliis, insultis et percussionibus inter dictum Domnum Lutium et dictum Nicolaum secutis et factis usque in presentem diem», e di cui era in corso il processo nella curia del podestà. Cfr. A.N.S., vol. 262, *Bastardelli di Nicolò Filini*, cc. 55r-57r.
- 25 C. TONINI, *Rimini dal 1500 al 1800. Volume sesto della storia civile e sacra riminese*, parte II, Rimini, Tipografia Danesi già Albertini 1888, pp. 237-238; PASINI (a cura di), *La Bottega dei Coda*, cit., p. 17, pp. 34-35; E. GENOVESI, *Le grottesche della "Volta pinta" in Assisi*, Assisi, Accademia Properziana del Subasio 1995, pp. 16-20; G. METELLI, *Scultori in legno attivi a Foligno in età moderna*, in C. GALASSI (a cura di), *L'arte del legno tra Umbria e Marche. Dal Manierismo al Rococò*, Atti del convegno, Foligno 2/3 giugno 2000, Perugia, Quattroemme 2001, p. 200; S. FELICETTI, "Locatio ad pingendum". *Nuovi spogli archivistici sui pittori in Umbria fra Trecento e Cinquecento*, in «Studi di Storia dell'Arte», XII (2001), p. 307, p. 323 nota 57; G. BENAZZI - E. LUNGHI (a cura di), *Nicolaus Pictor. Nicolò di Liberatore detto l'Alunno. Artisti e botteghe a Foligno nel Quattrocento*, Foligno, Edizioni Orfini Numeister 2004, p. 276; LUNGHI, *La stagione della Riforma tridentina ad Assisi e lo spazio delle arti figurative*, in E. LUNGHI - P. MERCURELLI SALARI, *Cesare Sermei pittore devoto nell'Umbria del Seicento*, Foligno, Edizioni Orfini Numeister 2015, p. 35.
- 26 PACIARONI, *Lorenzo d'Alessandro detto il Severinate*, cit., pp. 90-93.
- 27 La biografia di questo poliedrico personaggio attende ancora di essere studiata. Poiché il rapporto parentale con i Coda non è stato mai chiarito (anzi, da alcuni gli è stato impropriamente aggiunto tale cognome) riteniamo prioritario fare luce su questo aspetto. Benedetto Coda, oltre a vari figli maschi ebbe anche figlie femmine. Una di queste, di nome Giovanna, era andata sposa a Sebastiano de' Conti, maestro muratore originario di Imola, e dal matrimonio era nato il Francesco in parola che sempre sarà chiamato con il nome del padre (*magister Franciscus magistri Sebastiani*). Il P. Vincenzo Marchese, uno dei primi a menzionare Francesco come pittore, afferma che lo zio Bartolomeo Coda lo «tolse a compagno in alcuni suoi dipinti». Cfr. V. MARCHESE, *Memorie dei più insigni pittori, scultori e architetti domenicani con aggiunta di alcuni scritti intorno le belle arti*, vol. II, Firenze, Presso Alcide Parenti 1846, p. 278. A sua volta lo storico locale Vittorio Emanuele Aleandri, in una breve nota per il *Künstler-Lexikon*, lo definiva "maler und architekt". Cfr. V. ALEANDRI, *Coda, Francesco di maestro Sebastiano*, voce in *Allgemeines Lexikon der Bildenden Künstler*, di Ulrich Thieme, vol. VII, Leipzig, 1912, p. 155. Infatti, oltre che pittore, fu sicuramente maestro muratore e architetto, poiché da documenti dell'Archivio comunale risulta che già nel 1560 era stato incaricato di effettuare alcuni importanti interventi di riparazione e l'apertura di nuovi finestroni nella torre civica di Castello, opere che comportarono una spesa di ben 140 fiorini. Dieci anni dopo veniva affidata a M° Francesco la costruzione di una fontana nella piazza principale di Sanseverino da realizzare insieme a M° Pietro di Antonio da Venezia «con tutti quelli disegni, intagli et ornamenti» contenuti nel progetto; l'opera era stata iniziata e poi lasciata interrotta da M° Antonio Liberi da Faenza. Cfr. PACIARONI, *Il campanone della torre comunale di Sanseverino*, San Severino Marche, Tipolito Bellabarba 1985, pp. 10-11; Id., *Antonio da Faenza ed una fontana incompiuta nella piazza di Sanseverino Marche*, in «Notizie da Palazzo Albani», XIII (1984), n. 2, p. 33. Ci limitiamo a segnalare solo questi due documenti noti, ma M° Francesco di M° Sebastiano operò a lungo in Sanseverino e gli archivi locali offrono ampie possibilità d'indagine per poter delinearne più compiutamente la sua figura.
- 28 Per quanto riguarda l'abate commendatario Giulio Parisani ci resta un suo ricordo epigrafico nel fonte battesimale della chiesa di S. Lorenzo, datato 1572 ma formato in parte da materiali di recupero più an-

Raoul Paciaroni

tichi. Sul bordo della vasca di pietra è incisa l'iscrizione: IVLIVS · PARISIANVS · EPS · ARIMINEN
· ET · ABBAS · S · LAVRENTII · 1572. Sui due abati commendatari Parisani, cfr. G. C. GENTILI, *De
Ecclesia Septempedana Libri III*, vol. II, Macerata, Ex Officina Alexandri Mancini 1837, pp. 40-42.

